



CONSORZIO CREATIVO  
ASSOCIAZIONE CULTURALE



## Una rivoluzione, Italia, 2024. 66'

*Regia, Fotografia, Riprese, Montaggio:* Matteo Domenicali. *Riprese aeree:* Alessandro Orrea, Emanuele Guelfi. *Interviste:* Matteo Domenicali, Riccardo Finelli. *Musiche:* Matteo Domenicali. *Produzione Esecutiva:* Consorzio Creativo Modena.

Enrico Berlinguer immaginava che la collaborazione al governo delle due più grandi forze popolari del dopoguerra, PCI e DC, fosse l'unica strategia che avrebbe potuto permettere a una democrazia stagnante come quella della cosiddetta Prima Repubblica italiana di progredire rinnovandosi. Tale disegno, noto come compromesso storico, tratteggiato da Berlinguer nel famoso articolo su Rinascita del 1973, avrebbe contribuito a dare una spinta alle riforme necessarie e consentito di sorreggere una democrazia assediata da forze oscure e violente. Se questo è l'aspetto politico che il film di Andrea Segre *Berlinguer. La grande ambizione*, recentemente presentato al festival cinematografico di Roma, intende mettere in luce nella biografia del grande segretario del PCI, le vicende relative alla nascita del quartiere modenese del Villaggio Giardino, narrate nel film *Una rivoluzione* di Matteo Domenicali, paiono dare corpo e sostanza all'aspirazione berlingueriana. Il film racconta come, giusto in quei primi anni '70, il Villaggio Giardino prese forma, dapprima come progetto ideale e successivamente come realizzazione urbanistica e architettonica, proprio grazie a un'inedita capacità di collaborazione delle forze politiche di maggioranza e opposizione del comune di Modena (comunisti e democristiani, laici e cattolici). La rivoluzione cui allude il titolo si rivelò frutto della pervicace volontà di portare avanti il programma nonostante i contrasti a livello ideologico, ottenendo il risultato di dar vita a quello che può essere considerato un modello di integrazione sociale e culturale mai raggiunto prima (e forse neppure dopo). Le interviste ai protagonisti di allora e dei nostri giorni, i racconti e le immagini d'epoca e attuali, illustrano chiaramente come una potente visione progettuale abbia potuto affermarsi solo perché appoggiata a una volontà comune e ideologicamente indipendente delle parti politiche in causa: ciò permise di raggiungere un successo in termini di solidarietà ed integrazione tra cittadini di diversa estrazione sociale e culturale, con esiti positivi ben evidenziabili fino ai giorni nostri. Giorni in cui sono le profonde trasformazioni del corpo sociale intervenute negli ultimi cinquant'anni a farla da padrone: anziani sulle carrozzine al posto dei bambini, immigrati extracomunitari anziché dal sud Italia, l'incontro fisico tra i ragazzi sostituito da una socializzazione sviluppata prevalentemente tramite web. Eppure, nonostante il mondo sia cambiato, quel passato consente ancora di sperare nella efficacia del modello iniziale: nuovi centri di aggregazione, soprattutto legati alle pratiche sportive, continuano a richiamare i giovani al Villaggio Giardino anche dagli altri quartieri della città.

Per la descrizione ambientale il regista adotta uno stile di ripresa a tratti sincopato in cui improvvise accelerazioni si alternano a ritmi più lenti, dando vita ad una sorta di flusso di coscienza per immagini che pare finalizzato ad evocare il passato anche nelle sequenze che descrivono il quartiere come è oggi. Domenicali in quel quartiere ci è cresciuto e, nonostante l'evidente taglio storico-documentaristico della sua opera, la malinconia connessa alla rievocazione di un tempo che non c'è più si avverte eccome. Essa traspare nello scorrere delle immagini e viene enfatizzata dalle raffinate musiche che le accompagnano, brani composti ed eseguiti alla chitarra acustica ed elettrica dallo stesso regista. Ed è proprio nello struggente lamento elettrico della telecaster che colora le sequenze finali dello skate park che si intuisce quanto il passato preme sul presente e quanto ad esso siano affidate le speranze per il futuro. E lo skater che nell'immagine conclusiva si china come per afferrare qualcosa pare indicare che a portata di mano è proprio quel futuro che la iniziale e rivoluzionaria visione aveva delineato.